

Abbonamenti — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** — Trimestre **L. 1**.
Inserzioni — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,10 - 14,45 - 19,40 — per Savona 7,57 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,42 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,24 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,47 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 7,57 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,20 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

LA NOSTRA AGRICOLTURA ALLE STRETTE

La rilevante superficie, coltivata a vite nel nostro circondario, importa come principale raccolto quello dell'uva, onde in questi giorni di vendemmia, il nostro agricoltore dovrebbe essere nel periodo più lieto dell'anno, ed invece lo troviamo mesto e malcontento.

Quale la ragione di ciò? Non la scarsità del raccolto, dappoichè malgrado che desso non sia abbondante, paragonandolo a quello di altre regioni d'Italia, si può dire soddisfacente. La ragione del malcontento deriva dal vedere non abbastanza avviato e facile lo smercio delle uve e dal prevedere che così sarà del vino. Ecco la triste condizione del nostro agricoltore.

Egli, lo schiavo dalle larghe spalle, su cui si fanno pesare i maggiori oneri in sollievo del bilancio dello stato, sempre ridotto ad essere, come gli antichi iloti, non considerato se non dal punto che da esso si possa avere forze materiali per trarre dal terreno il pane, il vino e quanto necessita al mantenimento.

Chiusi i mercati, reso costoso lo smercio delle nostre derrate all'estero, l'uva e il vino che sono i principali cespiti della nostra ricchezza languiscono nell'agonia e sono presso a morte.

Il povero agricoltore deluso nelle sue speranze si stilla il cervello sul come tirare innanzi e mentre studia il modo di campare salta fuori l'esattore, che con la imposta fondiaria, le tasse stradali, il ruolo suppletivo ed il *solvo et repete* gli dà il colpo di grazia.

In tal modo noi abbiamo agricoltori, i quali, stremi di forza lavorano scoraggiati in una patria, che essi devono chiamare ingrata, perchè nega risorse, credito e perfino la speranza.

Di qui l'eterna piaga della emigrazione e tuttodì vediamo robuste braccia solcare l'Oceano in cerca d'una vita meno stentata. E se sta male il piccolo possidente, non sta meglio il colono, il proletario e il fittaiolo e così tutta la ruota della macchina agricola non funziona bene.

Gli uomini, che stanno al governo, tra i quali dei valentissimi nelle dottrine economiche, come il nostro Ferraris Maggiorino, non dubitiamo si saranno preoccupati della grave questione dell'agri-

coltura e vorranno venire presto a quei rimedii che saranno riconosciuti efficaci.

Bisogna risolvere molti problemi e fra i principali quello di moderare le imposte, aprire i mercati, regolare il sistema colonico, favorire il credito agrario e la formazione di cooperative agricole. Ai governanti lo studiare e l'operare e così potremo sperare in un avvenire forse migliore.

X. X.

UN MONITO AGLI EMIGRANTI

L'esodo alla lontana America dei nostri contadini che illusi da fantastiche promesse si dirigono in quel paese da essi creduto il paese della libertà sconfinata e della ricchezza, continua più che mai. Sarà bene quindi a questi illusi sollevare un lembo della tela che nasconde dietro alla fantasmagoria di ricchezze mai più sognate la verità nuda e cruda sulla sorte che gli emigranti possono aspettarsi in terre lontane, la cui vantata civiltà non ha nulla a che fare colla nostra, ove la schiavitù negra abolita dalla legge è succeduta la schiavitù bianca in tutti i suoi orrori.

Un amico ci manda la *Tribuna Italiana* di S. Paolo (Brasile) con alcuni articoli segnati a matita, invitandoci a farne un sunto ad insegnamento dei nostri contadini. Faremo di meglio, riporteremo senz'altro uno dei parecchi articoli della *Tribuna* lasciando ai nostri lettori i commenti e le deduzioni.

Tribuna di San Paolo del 12-13 agosto — Una grave denuncia —

Il nostro corrispondente della Capitale federale ha denunciato nella sua lettera pubblicata nell'ultimo numero di questo giornale dei gravissimi fatti.

Si tratta della sorte di numerose famiglie d'immigranti italiani, sbarcate in zone dello Stato di Spirito Santo, ed intorno al cui destino regna la più angosciosa incertezza.

Notizie ferali circolano riguardo alla sorte di quei nostri connazionali: si parla di 300 coloni sbarcati in punto lontano dalla barra del Rio Doce, sulle sponde di quel fiume ancora poco esplorato e che sarebbero stati mietuti dall'inclemenza del clima e del suolo non solo, ma da colpevole ignavia di coloro che dovevano pensare al sostentamento ed al ricovero di quelle genti, chiamate a dissodare il deserto.

Si parla inoltre di 18 famiglie Italiane, condotte nell'insospite distretto di Uberaba, in quel medesimo territorio, sul cui destino regna la più assoluta incertezza, nè si sa ancora di positivo se o si sbandarono pel «sertao» o se perirono vittime di malattie o d'inedia.

**

Tali sono le gravissime denunce che ci pervengono dalla capitale federale, denunce vaghe ma chiare e che già stanno prendendo corpo e consistenza, poichè delle stesse se ne è impadronita la stampa, e l'opinione pubblica.

L'immigrazione italiana per lo Stato di Spirito Santo, uno dei più insalubri della costa tropicale del Brasile, è come è nota sospesa dal patrio governo, ed un commissario del Gabinetto di Roma si trova in questo paese per studiare da vicino ciò che avviene dei nostri coloni, per colpa di poco scrupolosi governi confederati e d'insaziabili sfruttatori dell'introduzione sussidiata delle braccia in certi casi, vero sostitutivo della scomparsa schiavitù.

Nessun momento dunque più propizio di questo per andare a fondo delle cose; e solo si richiede per parte della R. Legazione di Rio de Janeiro, un energico incedere, quale lo domanda l'attitudine di S. E. il ministro Blanc, resa manifesta chiaramente dalle sue energiche note al governo di questa Repubblica.

**

La gravità dei fatti denunciati impongono un'inchiesta severa sulla sorte degli italiani spariti senza traccia nello stato di Spirito Santo.

Il quietismo, si risolverebbe in una colpa per nulla scusabile nel caso.

Non v'è alcun dubbio qualche cosa di grave è accaduto laggiù nelle insospite foreste del Rio Doce.

Chissà di qual tragico esodo esse non furono testimoni, di quante inenarrabili miserie e morti.

Se le mugghianti acque delle «cachoeiras» ed i grandi alberi secolari non parlano, si troverà però qualche superstite, forse sfuggito per miracolo alla triste sorte dei suoi compagni, il quale potrà narrare le vicende dei condannati a morire fra gli stenti, mandra umana affamata, vagolante indecisa per ignote solitudini...

Sappiamo che il governo di Spirito Santo mette ora ogni attenzione nel fiscalizzare o nel sopprimere le corrispondenze dirette e le missive che di là partono.

Però è resa più indispensabile un'azione delle nostre autorità.

Il tempo urge: e non bisogna lasciarlo ai colpevoli, per far sparire le tracce dei loro misfatti di lesa umanità!

CORRIERE GENOVESE

Finalmente! — Le dimissioni del Sindaco e della Giunta — Cose scolastiche — Nuova Cooperativa — Tram elettrico — Un treno che devia — Suicidio — Teatri.

(RICCARDO). Finalmente la pioggia benefica, tanto invocata, è caduta a smorzare quella canicola impertinente che fuor di modo si prolungava quest'anno. I lunghi calori estivi debilitavano gli spiriti e gli organismi ed attendevasi impazienti d'ora in ora che autunno si decidesse a manifestarsi colle sue brezze ritempranti e vivificatrici.

Il nostro Sindaco comm. Pratalongo e con esso l'intera Giunta hanno rassegnate le loro dimissioni. Inutile l'aggiungere che queste furono precipuamente determinate da divergenze sorte tra gli intransigenti e gli pseudo liberali in seguito ai fatti del 20 settembre. Venerdì sarà convocato il Consiglio comunale.

La reggenza della nostra scuola superiore di commercio venne affidata al comm. Falcone.

Da Firenze fu chiamato a presiedere il nostro Liceo Andrea D'Oria il cavaliere Cecchi.

In seguito a trasloco a Piacenza del prof. P. L. Cecchi, fu nominato preside il chiaro prof. Andrea Novara, libero docente di lettere italiane nell'Università di Torino.

Si sta costituendo una cooperativa fra i consumatori del gaz, tendente a svincolare questi ultimi dal gravoso monopolio che attualmente subiscono per parte della società.

Hanno cominciato a funzionare le varie ramificazioni delle ferrovie elettriche. La popolazione si mostra vivamente soddisfatta del nuovo e comodo mezzo di locomozione e prende d'assalto gli splendidi carrozzoni del tram che fa affari d'oro.

Il treno diretto delle 12,42 di ieri, da Genova alla volta di Pisa, deviò presso la stazione di Deive.

Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie personali.

Ieri nel pomeriggio cessava di vivere l'avvocato cinquantenne Augusto Bosellini che nel cimitero di Staglieno si era esploso vari colpi di rivoltella al cuore. Pare trattarsi di una nuova vittima della fatale bisca di Montecarlo.